Anno XX. Venerdì 18 Gennaio 1867 N. 15

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10**.

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 13 gennajo nella sua parte ufficiale contiene:

Un decreto reale in data del 30 dicembre 1866, preceduto dalla relazione del ministro della guerra, ed a tenore del quale a cominciare dal 1 febbraio 1867 i medici capi assumeranno la direzione sanitaria degli ospedali militari nei rispettivi capiluoghi di dipartimento, e saranno in numero uguale a quello dei dipartimenti.

I medici direttori saranno altrettanti in numero quanti sono gli ospedali divisionari fuori dei capiluoghi di dipartimento, oltre ad uno che rimane destinato al consiglio superiore militare di sanità nella qualità di segretario.

I medici capi ed i medici direttori, che in virtù del presente decreto risulteranno in eccedenza, verranno collocati in aspettativa per riduzione di corpo, giusta le norme stabilite dalla legge del 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali.

Disposizioni nell' ufficialità dei bagni penali o nel personale delle capitanerie di porto.

Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

— La commissione nominata dagli uffici della Camera dei deputati per esaminare il trattato di pace tra il regno d'Italia e l'impero d'Austria, conchiuso a Vienna il 13 ottobre 1866, si compone dei seguenti commissari:

Ufficio 1, Ellero — 2, Cavalli — 3, Mancini Stan. — 4, Martini — 5, De Boni — 6, Ricci Giovanni — 7, Rasponi Gioachino — 8, Cairoli — 9, Corsi.

— E quella del 14 contiene:

Un R. decreto del 29 novembre 1866, a tenore del quale il ministro delle finanze è autorizzato a far inscrivere sul gran libro del debito pubblico dello Stato una rendita consolidata 5 0|0, intestata a favore dell'amministrazione del fondo per il culto per lire un milione settantacinque mila, attribuibile per le antiche provincie dello Stato, delle Marche e dell'Umbria in lire duecento cinquantacinque mila, e per le provincie napoletane per lire ottocento venti mila, in acconto del correspettivo dei beni passati al demanio in base alla citata legge 21 agosto 1862.

Pel servizio di esse rendite da inscriversi nel corrente semestre con decorrenza dal 1 luglio 1866, è fatto sulla tesoreria centrale dello Stato l' annuo assegno di lire un milione settantacinque mila.

Un R. decreto del 14 dicembre, secondo il quale le spese concernenti l'ufficio per l'autorizzazione e la sorveglianza delle Società anonime ed in accomandita per azioni, continueranno a rimanere inscritte per tutto l' esercizio del 1866 sul bilancio del ministero delle finanze, dal quale saranno perciò emanate le occorrenti disposizioni di pagamento, dietro richiesta del ministero di agricoltura, industria e commercio, sotto la cui dipendenza il detto uffizio è rientrato per effetto del decreto luogotenziale del 4 novembre 1866, numero 3311.

Un regio decreto, in data del 30 dicembre, concernente il riordinamento degli uffizii di ispezione e delle agenzie del tesoro, come pure quelli delle tesorerie provinciali.

Un regio decreto del 6 gennaio corrente, a tenore del quale col 1 marzo 1867 sarà soppresso il gran comando del dipartimento militare territoriale di Palermo, e saranno pure soppresse le divisioni militari territoriali di Udine, Forlì e Messina.

Tutto il territorio dell' isola di Sicilia, già ripartito nelle divisioni di Palermo e Messina, costituirà la divisione militare territoriale di Palermo, il cui comando generale sedente in Palermo dipenderà direttamente dal ministero della guerra.

La provincia di Udine, che attualmente forma la divisione militare territoriale di Udine, passerà a far parte della divisione militare territoriale di Treviso.

Le provincie di Forlì e di Ravenna, che al presente formano la divisione di Forlì, passeranno a far parte della divisione di Bologna.

Per le modificazioni apportate alla circoscrizione militare territoriale del regno coi precedenti articoli, ed essendo conveniente che le divisioni militari territoriali abbraccino intere provincie, la circoscrizione stessa sarà, a partire dal 1 marzo 1867, quale appare dallo specchio unito a questo decreto e firmato d'ordine nostro del nostro ministro della guerra.

Il personale dei comandi generali soppressi con queste decreto sarà impiegato a coprire le vacanze che ponno esservi altrove nel grado rispettivo, ed in difetto si provvederà per essi a tenore di legge.

Nomine e disposizioni nell' ufficialità dell' esercito.

Ferrara e la Traspadana

Dappertutto si gridano economie: e per quanto io tenda il guardo non veggo che sforzi di lesina ora in questo ramo del Bilancio, ora in quello. Resta il sistema governativo qual' è: e per quietare lo strepito dei molti si fanno dei tagli nei dentelli senza toccare la tela. Io credo cattivo il metodo. La ferita non sana che quando si recide la parte esiziale. Non è il momento di presentare le nostre idee sul proposito: l' abbiamo fatto, e lo faremo in altra occasione. Ora ne piace di notare che una importante economia si trarrebbe anche da una migliore circoscrizione amministrativa e giudiziaria: lo che potrebb' essere fonte di più sensibile parsimonia, allorchè si volesse in realtà riformare il regolamentarismo. Un esempio ne basta per ora, ed è la unione della provincia di Rovigo a quella di Ferrara, reclamata non solo dai bisogni dello Stato, ma più specialmente dalla potenza degl' interessi locali.

Chiunque prende in mano la carta d' Italia vede a colpo d' occhio essere un' anomalia l' esistenza di una prefettura a Rovigo. Finchè il Po scorreva per noi come il temuto Rubicone, la separazione de' paesi costeggianti le due sponde dell' Eridano non ammetteva dibattito: v'era di mezzo una montagna, o piuttosto un mare concitato da continua tempesta — il trattato di Vienna. Ma caduta a bardelli la famosa convenzione del 15, e divenuto il Po semplice linea di demarcazione de' paesi limitrofi, oggi che il Veneto appartiene all' Italia, non dirò che debbano rivivere i vetusti diritti storici per un cotale *jus postliminii*, ma si afferma che alte considerazioni economiche e locali vogliono che il territorio traspadano ritorni all' antica città, cui lo ha sempre legato comunanza d' affetti, d' interessi, e di tradizioni, comunanza non spenta nè dalla lunga servitù, nè dall' avvicendarsi di varie fortune, nè dal momentaneo spostamento degli affari.

Il ch. prof. cav. Giovanni Zuffi addimostrava già in un'accurata e dotta monografia che dal lato dell' istoria la questione è decisa. Ned io intendo ripetere fatti ed argomenti che ogni studioso di patrie memorie deve pur conoscere, e che l' illustre Autore metteva in rassegna con bello apparato di erudizione. Io guardo la cosa dal lato materiale piuttosto ed economico.

Avvantaggia il Governo mediante simile unione? Qual dubbio? di due Prefetture una sola rimane: quindi diminuzione di funzionari, d'uffici, e di spese. Arrogi che le autorità di P. S. lungo le rive del fiume ponno avere la sorveglianza e dell'una e dell'altra: forse anche i piccoli comuni circostanti potranno fondersi, associando le loro forze per diriggerle all'incremento del mutuo benessere. Lo stesso dicasi delle Preture.

Ma le popolazioni delle due sponde? Bisogna portarsi sui luoghi a giudicarne. Ferrara dista soli quattro chilometri circa da S. Maria Maddalena, Provincia di Rovigo, dieci dalla Polesella, otto da Occhiobello, trentacinque da Rovigo. I veneti sono dunque alle porte di Ferrara; e superate una volta le colonne d' Ercole, che sorgevano in mezzo al fiume, riprendono gli affari il loro corso naturale, e si portano per necessità verso il loro centro omogeneo di gravitazione, che non è altro che la città di Ferrara. Tutti ricordano l'epoca anteriore al 1847, in cui l'Austria signora del Veneto padroneggiava le Romagne mercè la mala signoria de' governanti, mentre l' amore dell' indipendenza stava soffocato negli animi: ebbene in quel tempo che l'Austria non temeva ancora di noi, lasciava che le ville traspadane ver-

sassero come in antico i prodotti del loro suolo e della loro industria sulle piazze della città nostra: e così permetteva che la popolazione sovrabbondante di là venisse da queste parti in cerca di lavoro. Egualmente i mercati di Copparo, di Bondeno, di Ro e d'altri siti venivano frequentati dagli abitatori traspadani, come i nostri passavano in que' paesi ad esercitare il loro commercio; e cotesto movimento non era anormale, ma secolare, tradizionale, in armonia agli usi precedenti la malaugurata èra del quindici. Il distacco avvenne dopo il 1848, allorchè gli austriaci compresero che in Italia non si agitava una setta, ma una Nazione desiosa di libertà. E vollero tutto restringere: onde le facili comunicazioni interotte, o rese vessatorie da disgustarne i meno schifi. I traspadani perciò soffrendo a malincuore le angherie straniere cercarono altrove quelle risorse che aveano sempre conosciute dalla intimità delle popolazioni vicine: ned è men vero che assai scapitarono in questo forzato allontanamento.

Nè ciò basta. Varie famiglie patrizie di Ferrara o per censo agiate, come altre di questa Provincia conservarono colà, durante ancora l'austriaca dominazione, i vasti tenimenti, redati dai loro maggiori nella fidanza che un dì potrebbero francamente trarne le derrate senza impedimento di dazi e dell'importuno gabelliere, che sospettava perfino nel trasporto de' cereali mene politiche: altre vi stabilirono il perno delle loro industrie, e ve ne hanno di quelle che vi fecero acquisto di considerevoli proprietà: lo che prova il bisogno continuo e l'intima relazione che muove i nostri verso i paesi del veneto, come spinge questi verso la nostra provincia. È pur noto che nella valle Traspadana i cittadini di Ferrara oltre la proprietà fondiaria tengono una quantità rilevante di canoni livellari antichissimi costituiti secondo le leggi speciali Ferraresi vigenti ne' secoli passati. Non dirò dell'affinità esistente da tempo immemorabile tra gli abitatori delle due sponde, nè delle parentele delle famiglie: è però cosa di fatto che la fusione che difendiamo riesce altamente vantaggiosa a quelle popolazioni, perchè loro facilita i mezzi a utilizzare la loro attività, e la speciale loro forza interna. Nè potrebbero la stessa prosperità ottenere, se i confini non fossero tolti: poichè altro è gravitare sopra un centro commerciale, altro esserne distaccati. Certo una qualche adesione si compirebbe restando le due provincie, mentre la posizione topografica, e il vincolo comune d'origine e d'interessi è la causa prima del ravvicinamento delle popolazioni. Ma egli è nell'ordine naturale delle cose che dove più frequente è il contatto, ivi più presto si aduna la sede principale degli affari: quindi l'industria ne ha incremento: quindi i vantaggi economici divengono più sensibili.

Ferrara è il centro naturale senza dubbio di quella razza industre e operosa che abita le due rive del Po: e forse è chiamata ancora a divenire un grand' emporio agricola e industriale, se vorrà con senno ed energia richiamare tutta la sua forza vitale, tutta la sua ricchezza ad un punto, di sviluppare cioè lo spirito d'associazione, da cui unicamente oggi si ponno compiere le grandi intraprese, e così affrettare quelle vaste bonifiche che sono nel concetto di pochi generosi, ma che potrebbero renderla una delle più belle e delle più fiorite regioni d'Italia. Nè a caso i nostri padri fondarono la superba città in riva del gran fiume, ma perchè, come già osservarono gli economisti, dove più agevoli e meno costosi riescono i trasporti, ivi più presto crescono le manifatture, le case, le industrie, i centri insomma di una popolazione vegeta e robusta, e ogni via di traffico. Così alla felicità della posizione dovettero la loro grandezza Venezia, Genova, Pisa, Amalfi, Lisbona, Cadice, Amsterdam, New York, Parigi, Londra: e alla sua giacitura benchè in più limitate dimensioni dovè Ferrara la sua prosperità, la sua potenza come stato ne' secoli XV e XVI: e allora la traspadana non era che una frazione del ducato ferrarese, e forse dello stesso comune di Ferrara. Se il Po non bagna più le mura della città, egli vi scorre per altro a leggera distanza, la quale oggi sparisce mediante la ferrovia che arditamente lo attraversa: e da cotesta vicinanza quale vantaggio non verrebbe all'industria se gl'italiani più che a consumare pensassero veramente a produrre? Quando si conducesse dal Po a Ferrara un canale d'acqua, non servirebbe essa unicamente agli usi della vita, ma eziandio ad alimentare opifici e manifatture. Altra fonte inesausta di ricchezze si aprirebbe migliorando la navigazione del Volano. La provincia e il Governo italiano dovrebbero pensarvi, e seriamente: una delle più floride parti del territorio Ferrarese non possiede un canale, lungo il quale poter condurre le ricchezze onde abbonda quel suolo ferace. Ma ciò sia detto per incidenza: ritorno all'argomento.

Che se la comunanza d'origine e d'interessi rendono Ferrara il solo centro naturale de' paesi che si specchiano nelle onde del fiume, il comodo della prossimità, le facili comunicazioni spingono per necessità que' stessi popoli a vivere, dirò così, della medesima nostra vita, a versare i prodotti de' loro terreni sul nostro mercato, siccome centro di maggior consumo: e per conseguenza ne avranno un utile maggiore, ne avranno stimolo e incoraggiamento a moltiplicare e a perfezionare le loro speculazioni. E di vero nella vallata che si distende tra l'Adige e il piccol Renò qual'è città più meritevole e per popolazione, e per commercio, e per dovizie di Ferrara? Niuna: se togli Rovigo, della quale or ora parlerò, le altre sono piccole città, terre, borgate che hanno tutte un centro parziale d'interessi, ma cotesto centro non oltrepassa il limite del comune. Solo Ferrara assorbe per la sua ubicazione e per la massa delle ricchezze che vi si condensano la quasi generalità degli affari della provincia, qual'è oggi costituita, come pure un notabile numero di quelli del Polesine di Rovigo, mentre in altri luoghi, come nelle Romagne, varii sono i centri; nella provincia di Forlì a mo' d'esempio vi ha Rimini, Cesena, Forlì: in quella di Ravenna, Lugo, Faenza, Ravenna: nell'altra di Bologna, Imola, e Bologna. E tale discorso ne lo detta non uno spirito di municipalismo, che primi rigettiamo, ma un senso d'equità e di giustizia verso la nazione: e perchè l'esperienza ne fa dotti che le popolazioni si portano per legge naturale economica universale verso le altre che primeggiano a preferenza.

Ma Rovigo? cotesta gentile città dell'Adige rimarrà paga di tornare di second' ordine? Certo è che assai forse dispiacerà a que' cittadini di vederla discendere dal posto, cui la combinazione levata l'avea: ma s'essi vorranno con pacatezza riflettere la bisogna, io stimo non dover essere tanto il loro malcontento quale ne lo figuriamo. È un fatto che non a Rovigo, ma a Ferrara i paesi giacenti lungo il Po convengono per ragione di prossimità, d'interessi antichi e nuovi, per ragione d'abitudine, e di bisogni onde trovare un maggior centro di consumazione. È un fatto che da Ferrara si regola molta parte della stessa industria delle terre traspadane, perchè qui abitano e sono cittadini non pochi grandi proprietari del Polesine. È un fatto eziandio che più ritraggono utile nella unione delle due provincie i cittadini traspadani che i ferraresi, mentre a Ferrara cioè in una città tranquilla, colta, opulenta quelli hanno tutto quanto la vita civile ed onesta. Qui sono instituti pubblici e privati di educazione e di beneficenza: scuole pei cultori delle arti belle e per chi ama dedicarsi all'agricoltura: qui ricovero di mendicità con annesso collegio di discolato, un manicomio provinciale che tende a rivaleggiare con quelli di Pesaro e di Reggio: qui università, biblioteca, raccolta di quadri, orto agrario ecc. ecc. Rovigo non vanta certamente altrettanto: e impossibil cosa le fia sempre anche con tutta la buona volontà del mondo ottenere in minima frazione tutti questi vantaggi, poichè il numero degli abitatori le risorse del paese non corrisponderebbero alla mole di cotali stabilimenti, che siccome vengono argomento della cittadina prosperità, rappresentano ancora un grado non volgare d'incivilimento e di progresso. Tutto ciò non potrebbe attuarsi dalla piccola città di Rovigo, la quale non conta che circa dieci mila abitanti, nè dal concorso della provincia che oltrepassa appena li 150,000. Rovigo dunque per questo lato vi guadagna: come ne ha giovamento eziandio nell'altro, che trovando tanti pubblici instituti in pieno assetto, a conservarli ben meschino sarà il suo dispendio, mentre al contrario dovrebbe risentirsene enormemente quando le piacesse di mettersi a livello delle altre provincie del regno. Che perde finalmente Rovigo? La sede della prefettura: nè ciò riesce grave oggi, mentre le leggi mirano a discentralizzare la somma degl'interessi locali e individuali, e più seguiranno tal movimento in avvenire, finchè venga l'ora che il piccolo comune formerà la prima unità politica dell'aggregato sociale.

Ma io richiamo la questione a un punto di vista più elevato: la guardo di fronte all'interesse nazionale. Deve lo Stato conservare quella Provincia dacchè cessarono le cause che la originarono? Coll'annessione del Veneto sparirono i confini: è mestieri dunque che cessi ancora la memoria d'un'abbominata oppressione. D'altronde una Provincia che soli 150 mila abitatori racchiude, la maggior parte de' quali è tratta da interessi, da inveterate abitudini, da tradizioni verso un altro centro differente da quello che riconosce amministrativamente, non ha ragione d'esistere. E perchè si conserverà una Prefettura coll'analogo corredo di funzionari, di uffici, di spese, quando se ne può fare a meno, senza spostare violentemente degl'interessi, senza urtare suscettibilità, e senza pregiudizio all'andamento ordinario della cosa pubblica? Chi vieta al Governo di mettere a partito questa economia? Perchè ristà la mano incerta, mentre avrebbe già dovuto compierla sino dapprincipio? Noi sappiamo. Per me ripeto ciocchè dissi: per equilibrare i Bilancii dello Stato fa d'uopo andar ratto e correre al segno.

G. R.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Le trattative intraprese dal sig. Tonello sono abbastanza avanzate perchè si possa tra breve provvedere ad alcune sedi vacanti.

— Il ministero ha risolutamente adottato come norma della sua politica il principio della libertà della Chiesa. Una legge speciale sarà presentata a questo riguardo indipendentemente dalle leggi finanziarie, sebbene quest'ultime, per quanto riguarda i beni ecclesiastici, siano ispirate ai medesimi principii.

— Crediamo sapere che fra poco sarà provveduto all'ambasciata di Costatinopoli lasciata vacante per la nomina del signor Visconti-Venosta a ministro degli affari esteri. *(Italie)*

NAPOLI — L' onorevole ministro della pubblica istruzione partirà domani per la volta di Firenze. Nel passaggio che farà da Montecassino si fermerà a visitarne l'abbadia. Ieri, come annunziammo, fu a Nola. Visitò l'archivio episcopale, ove sono conservati alcuni documenti su Giordano Bruno. Oggi insieme col prefetto ha assistito alla premiazione delle fanciulle del primo educandato. *(G. di Napoli)*

POTENZA — Scrivono all'*Indipendente* che la banda Cerino, che da alcuni giorni era dal Salermitano passata in Basilicata ed aveva già perduto il capobanda Parra, la di lui druda ed un brigante, ebbe uno scontro in Monticchio con guardie nazionali, truppa e carabinieri. Costretta a fuggire, girava la posizione dell' Ofante lasciando nella sua fuga cinque cappotti e striscie di sangue; ma, incalzata dalla forza pubblica, cadde in agguati tesi dalla guardia nazionale di San Fele nei boschi Bucito Manrelli e quivi perdeva sette briganti, dei quali cinque caddero uccisi e due prigioni. I pochi rimasti, avendo retroceduto, incolsero in altro agguato teso dalla guardia nazionale di Atella, e due di essi vi perdevano la vita.

CAMPOLI — Secondo i dispacci privati la banda Fuoco sarebbe riapparsa nelle montagne di Campoli.

Pubblichiamo questa notizia all'indirizzo di chi voleva la banda Fuoco riparata sul Pontificio. *(Italia)*

PALERMO — Nel numero precedente annunziammo che nel giorno di ieri erano stati escarcerati 32 individui dall'autorità politica. Ci risulta invece che, per disposizioni date nella sera, i liberati furono 60; come pure sappiamo che di giorno in giorno l' uguale provvedimento venga in larga misura adottato in beneficio di molti detenuti imputati d'aver preso parte nei disordini di settembre.

(Pungolo di Palermo)

PADOVA — Il Comitato costituitosi in Padova per gli studi sopra un tronco ferroviario fra Chioggia e Legnago, di cui parlammo in uno dei nostri numeri precedenti, s'è riunito in Padova pochi giorni fa ed ha approvato l'elaborato della Commissione eletta all'uopo. La relazione deve essere presentata quanto prima al presidente del Consiglio barone Ricasoli, ed havvi tutta la ragione di credere troverà il valido appoggio del governo, essendo in essa ad esuberanza provati i vantaggi che risentirebbero da quel tronco la strategia, il commercio e l'agricolaura.

(La Favilla)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Scrivono da Parigi all' *Indépendance belge* che fra le persone che circondano l' imperatore si è manifestata un' assai viva opposizione contro il movimento dei corpi franchi che si vanno organizzando nei dipartimenti dell' est, temendosi che quest' organizzazione si volga a profitto della democrazia. Napoleone al contrario non sembra di questo parere, ed anzi avrebbe detto essere impossibile incoraggiare da una parte lo spirito militare e trattenerlo coll' altra.

Lo stesso corrispondente dice che il governo francese è molto preoccupato per prevenire ogni probabilità di cholera durante l' Esposizione. La malattia infierisce ancora nella Bretagna e qualche caso si è palesato anche nel dipartimento della Somma; se pertanto venisse trasportata a Parigi, potrebbe produrre grandi mali in mezzo ad una sì grande agglomerazione di gente, e cagionare una fuga generale.

SVIZZERA — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Il ministro Pioda ha comunicato che il re d'Italia, in occasione della visita diplomatica del primo dell'anno, si è espresso in modo amichevolissimo per la Svizzera, avendo dichiarato replicatamente, che egli desidera poter dimostrare questa sua amicizia coi fatti.

BAVIERA — Fu testè pubblicata una regia patente di licenziamento, in data del 3 corr., agli abitanti di quelle parti del territorio bavarese che furono cedute alla Prussia.

SASSONIA — Fu presentata alla seconda Camera una petizione di 51 avvocati per l' abolizione della pena di morte.

PRUSSIA — Togliamo dai giornali prussiani del 11:

La commissione di giustizia della Camera dei deputati decise di presentare all' assemblea una proposta per l' abolizione della Corte giudiziaria di Stato.

— La *Kreuzzeitung* scrive:

Dicesi che il conte Bismarck sia deciso a non accettare alcuna elezione per il Parlamento della Germania del nord, e ciò per le troppe sue occupazioni e per la sua salute, che richiede tuttora alcuni riguardi.

— Lo stesso giornale rileva essere stato ora proclamato in modo autentico che il sovrano ordine di gabinetto del 13 dicembre a. p. per l' immediato procedimento contro gli impiegati renitenti nel territorio dell' anterior regno d' Annover venga posto in applicazione ugualmente verso tutti gli impiegati senza distinzione, siano amministrativi o giudiziari.

— Il progetto di legge, concernente l' art. 69 della costituzione, il quale stabilisce il numero dei deputati dopo l' annesione, fu approvato alla seconda lettura con soli tre voti contrarii.

CRONACA LOCALE

— In coerenza a quanto abbiamo dichiarato nel nostro articolo del numero 12 relativamente alla nomina del Deputato al primo Collegio di Ferrara, invitati, ci prestiamo per la seguente inserzione:

Elettori!

il primo collegio della nostra città è reso vacante per la nomina del Comm. LUIGI ZINI a Prefetto di Padova.

— Alcuni cittadini in omaggio al libero principio di associazione avvisavano di costituirsi in Comitato Elettorale, onde far risaltare gli imperiosi bisogni da cui siamo stretti; e conseguentemente i requisiti che tornano indispensabili al Deputato che più che noi dovrà in Parlamento rappresentare la Nazione.

— Il diritto elettorale che costituisce la vera sovranità del popolo e forma la base del sistema costituzionale, se racchiude sempre in se stesso un sommo valore, acquista oggi una speciale e maggiore importanza in vista del generale ordinamento reclamato dai bisogni ognora crescenti dell'interna amministrazione dello Stato.

— Per quanto il comportavano le nostre forze nulla fu da noi trascurato perchè la scelta del nostro collegio cada sopra uno di quegli uomini che alla libertà di pensiero uniscano severi studi politico-amministrativi ed assoluta indipendenza sociale.

— Dando una volta alla poesia che sfrutta l'energia del popolo; sull'arido terreno dei fatti, impariamo a giudicare noi stessi stabilendo giusti e ragionevoli confronti colle altre Nazioni. Finchè attingeremo la nostra grandezza al passato non avantaggeremo di un passo sulla via del progresso e della civiltà.

— Noi quindi vi proponiamo l' illustre nome del

Dott. Timoteo Riboli

La sua alta capacità, l'onestà e fermezza dei suoi principii, il suo costante amore alla libertà, legarono il suo nome alla storia del nostro patrio risorgimento, e gli valsero la stima degli uomini eminenti d'ogni frazione del partito liberale.

Concittadini!

La patria del **Riboli** non è la città o provincia che lo vide nascere, ma tutta l' Italia. Soltanto agli uomini che l' unità non apprezzano può sembrare altramente.

Forti del diritto che vi dà la legge accorrete numerosi all' Urna col nome del

Dott. Timoteo Riboli

nella certezza che egli col senno e colla volontà saprà sostenere l'onore del Paese e della Nazione.

Ferrara 14 Gennajo 1867.

IL COMITATO

Dott. Giovanni Gattelli Presidente — Lazzaro Ancona — Giovanni Baraldi — Ercole Folegatti — Dott. Ippolito Leati — Dott. Giovanni Perelli — Avv. Guelfo Pasetti — Severino Sani — Cesare Zafferini.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODÌ VERO DI FERRARA

19 *Gennaio* 12 ore 7 m 36 s

Osservazioni Meteorologiche

17 GENNAIO.	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 751, 84	mm 751, 25	mm 750, 56	mm 753, 08
Termometro centesimale	+ 4, 9 °	+ 5, 1 °	+ 4, 9 °	+ 8, 8 °
Tensione del vapore acqueo	mm 5, 53	mm 5, 20	mm 5, 80	mm 5, 22
Umidità relativa	85, 5 °	77, 8 °	77, 9 °	67, 0 °
Direzione del vento	SO	SO	SO	SO
Stato del Cielo	q. Ser.	Nuv. Ser.	q. Nuv.	Sereno
	minima		massima	
Temperat. estreme	+ 1, 3 °		+ 5, 6 °	
	giorno		notte	
Ozono	3, 3		7, 8	

Telegrafia Privata

Firenze 17. — *Pietroburgo* 17. — È smentita la voce che l'Inghilterra abbia spedito una nota protestando contro le misure adottate verso la Polonia. Il clero di Mosca decise aprire una sottoscrizione in favore dei candiotti.

L'*Invalido russo* pubblica una circolare che riduce l' armata sul piede di pace a 700 mila uomini. Il ritorno sul piede di guerra può, occorrendo, effettuarsi in sei settimane. L' artiglieria fra due anni sarà completamente provvista di nuovi cannoni. Nel 1867 saranno terminati 300 mila fucili caricantisi dalla culatta e 300 cannoni rigati.

Vienna 17. — *Gazzetta di Vienna.* — Una corrispondenza da Scutari annunzia che la Porta, avendo saputo che lo sgombero di Novosello e la demolizione dei *blokaus* di Vissoerza non erano ancora effettuati, inviò Ismail Pascià con pieni poteri per accelerare l'esecuzione di tali misure.

Firenze 17. — *Camera dei deputati.* Continuazione dell'esposizione finanziaria. Per trovare i 185 milioni del *deficit* annunziato, il ministro propone supplire ad 85 milioni con la modificazione finanziaria e col riordinamento delle imposte consistenti nell'affidare il servizio delle pensioni alla Cassa dei depositi e prestiti, nella conversione facoltativa delle pensioni da cui si ritrarrà un vantaggio di 17 milioni, nella riforma delle tasse del registro, ipoteche, mandati per impiegati e per i varii corpi morali, da cui si ritrarrà 16 milioni.

Il ministro riconosce che è male ripartita l' imposta fondiaria. Promette che presenterà un progetto relativo all'assetto di detta imposta, crede pure necessaria una riforma per la ricchezza mobile. Dice che presenterà fra poco progetti per la tassa su la produzione. Calcola il prodotto di queste tasse da 15 a 20 milioni. Altri 30 milioni fa conto trarli dalla tassa sui molini.

Il ministro ragionando quindi su l' aumento progressivo che le imposte devono dare e ricordando la decrescenza graduale dei pesi che al 1880 devono raggiungere la somma di 60 milioni mediante l' ammortamento di alcune passività, mostrò potersi avere a quell'epoca il pareggio del bilancio. Intanto è necessario ricorrere a mezzi straordinari per riparare il vuoto, che attendendo il giorno del pareggio si può stabilire a 500 milioni.

Il ministro dichiara impossibile ricorrere ad un nuovo prestito, dice doversi ricorrere ai beni ecclesiastici. Discorre dei rapporti della Chiesa con lo Stato, allo scopo di rendere ad essa la sua libertà e regolare le importanti questioni dell' Asse Ecclesiastico. Annunzia la presentazione d' un progetto in questo senso, tassandosi di 600 milioni i beni del Clero. Confida che il Clero vorrà accoglierlo e che esso entrando nel diritto comune le questioni fra la Chiesa e lo Stato saranno tolte. Il ministro termina facendo considerazioni sul credito pubblico.

Crispi domanda l' urgenza sul progetto risguardante la libertà della Chiesa.

Mancini domanda invece l' urgenza su gli altri progetti, perchè non si precipiti su quello tanto grave riguardante la Chiesa, e propone un ordine del giorno tendente a separare il progetto della Chiesa dalle altre leggi finanziarie, essendo esso eminentemente politico. Scialoja dichiarasi contro tale ordine del giorno, e ne fa una questione personale. Dopo le osservazioni di Minghetti il ministro accetta la proposta di Crispi.

Pietroburgo 17. — La *Gazz. di Mosca* appoggia la sottoscrizione in favore dei candiotti, e dice: I soccorsi pecuniari sono attualmente i più efficaci. Le nostre vittorie più brillanti non risolsero la questione, ma è vieppiù complicata. Presentemente dobbiamo tenere lontano un intervento straniero, ed abbandonare le popolazioni alle loro proprie forze.

Parigi 17. — Banca: aumento anticipazioni 1 2/3, biglietti 20 4/5; diminuzione portafoglio 14; numerario 2 2/3; tesoro 1/3; conti particolari 32.

— Il servizio postale di Lione e del Mediterraneo è sospeso per causa della neve. Credesi che domani si ristabilirà.

La *France* smentisce le voci di movimenti di truppe russe ed austriache verso la Gallizia.

Il *Temps* assicura che alcune Potenze insistono che La Porta prenda l' iniziativa di convocare una conferenza riguardo gli affari d' Oriente.

BORSE	16	17
Parigi 3 0/0	69 50	69 32
4 1/2	99 10	98 75
5 0/0 Italiano (*Apertura*) .	54 40	54 40
id. (*Chius. in cont.*) .	54 35	54 42
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	492	486
id id ital.	300	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	388	387
" Austriache .	388	387
" Romane . .	92	90
Obbligazioni Romane . .	127	128
Londra. Consolidati inglesi	91 —	90 7/8

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*